



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

20 dicembre 2013

ARGOMENTI:

- Giustizia sportiva: il gesto di Birindelli punito dal giudice; i commenti di Delrio e Lega sulla nuova superprocura; i grandi nomi che non pagano mai; il fair play finanziario
- Sochi 2014: battaglia per i diritti nello sport; gli atleti contro i pregiudizi
- Slot machine: l'emendamento che penalizza i Comuni che intervengono per limitare il gioco
- I pacifisti aprono il confronto con le istituzioni su un nuovo modello di Difesa
- Scontro tra deputati e Ministro dell'integrazione su Lampedusa
- Uisp sul territorio: la Giornata olimpica dell'Uisp Pistoia

.....
L'Ufficio stampa e comunicazione nazionale Uisp augura buone feste e
dà appuntamento con la selezione stampa a martedì 7 gennaio 2014
.....

Il gesto di Birindelli punito dal giudice

«Occasione persa»

TORINO - Bambini travestiti da pessimi adulti, o adulti travestiti da pessimi bambini? Tutt'e due. A pochi giorni dalle parolacce dei ragazzini della curva Scirea della Juventus, a Pisa sono stati i genitori a ribadire che l'Italia è maglia nera per civismo sportivo: si sono messi a litigare furiosamente in tribuna mentre i loro figli giocavano. E allora, uno che pure alle spalle ha una luminosa carriera professionistica, Alessandro Birindelli, oggi allenatore di una squadra esordienti del Pisa, non ha esitato a ritirare la squadra. Risultato, la perfetta fotocopia della multa comminata alla Juventus per gli insulti a Brkic, la partita dei ragazzi è stata data persa a tavolino: 0-3 e un punto di penalizzazione. Colpiti dunque la Juventus che, lodevolmente, aveva approfittato della squalifica della Curva per ospitare i pargoletti di "Biri" che ha insegnato loro con un gesto coraggioso come il risultato sia meno importante della demenza degli adulti.

«L'Italia non ha cultura sportiva. La Federcalcio ha perso un'occasione - commenta sconsolato l'ex terzino juventino, che peraltro anche da giocatore era correttissimo - Se non si educano prima i genitori, non si potranno mai educare i figli».

Il fatto suscita clamore perché il protagonista è famoso, ma tutti possono constatare che da decenni in Italia sui campetti di periferie, a tutte le età, si assiste a scene di follia tra adulti, che a

volte se le prendono con i loro stessi figli e li incitano contro avversari, allenatori, arbitri. Ma c'è ancora chi, come Birindelli, è convinto che «la nostra è una categoria dove si insegna soprattutto a stare in campo e i valori dello sport. Credo che la Figgc abbia perso un'occasione: è inutile proclamare il fair play solo a parole».

Ma non è solo una questione morale e sociale. C'è il rischio concreto che certi comportamenti reiterati danneggino nelle radici il calcio stesso. «Non si programma nulla - spiega ancora Birindelli - e infatti i settori giovanili italiani producono sempre meno talenti e si vuole tutto e subito. Se i risultati non vengono paga solo l'allenatore e non i dirigenti che quell'allenatore hanno scelto senza però costruire una squadra all'altezza degli obiettivi prefissati. La Francia e la Germania dopo una fase di appannamento hanno saputo reinvestire in stadi, centri sportivi e giovani e ora vantano campionati più floridi economicamente e risultati di prestigio anche a livello internazionale. Noi siamo il Paese con la più alta concentrazione di agenti Fifa ma a livello internazionale le nostre squadre fanno grande fatica. Per non parlare di ciò che avviene nelle curve dei nostri stadi, dove anche i bambini, imparando dagli adulti, altro non sanno fare che insultare gli avversari».

t.p.

«La responsabilità politica della decisione della Giunta me la prendo io. Non me la faccio dettare dalla Federcalcio»: è leggermente in imbarazzo il presidente del Coni Giovanni Malagò davanti alle «perplexità» che calcio, basket e nuoto sollevano sulla riforma della giustizia sportiva. Deve quasi alzare la voce e «avocare» a sé ogni responsabilità. Il nodo è la Procura generale e il ruolo di «vigilanza e controllo» che deve attuare il Coni nei confronti delle federazioni. Può da un lato vigilare sulla giustizia e avere un suo terzo grado di legittimità (il Collegio di garanzia), dall'altro essere lo stesso Coni tra i promotori del procedimento sportivo? Tra i compiti della Procura generale, infatti, c'è la possibilità di sostituirsi alle Procura federali in caso di «omissioni, ritardi e archiviazioni immotivate». Ma cosa accadrà se defritti che si sentono «vessati» chiederanno un intervento per omissione?

Commissariamento La riforma alla fine passa anche in Consiglio nazionale. Solo tre i voti contrari (Abete, Petrucci e Barello), ma sul ruolo della Superprocura (come l'hanno già chiamata tutti con buona pace di quella della Federcalcio e del ruolo di Stefano Palazzi che fino a oggi era il Superprocuratore), perplexità sono state espresse anche da Binaghi (tennis), che ha definito la Procura generale «un commissariamento della giustizia sportiva», e da Mario Pescante che - come aveva fatto anche in Giunta l'altra sera - ha voluto

Nuova giustizia «Superprocura» con polemica

Il Coni modifica l'ordinamento con proteste di calcio, basket e nuoto. Malagò: niente imposizioni

rassicurare sulle eventuali ripercussioni «internazionali» di una «lesa autonomia», ma ha dovuto comunque invitare Malagò a «chiarire meglio il ruolo della Procura generale. E tra le perplexità sollevate c'è anche quella del rapporto tra Procure sportive e Procure della Repubblica. A chi devono andare le carte, alle federazioni o al Coni?

Voto contro Il presidente della Federbasket (ed ex numero uno del Coni) non era presente in Giunta. L'altra sera aveva preferito il silenzio ma ieri ha esternato i suoi dubbi: «Faccio le mie riserve sul Super Procuratore. Se dicesi che non si deve intervenire sull'autonomia delle federazioni non sarebbe comunque sbagliato,

perché è un aspetto privatistico. Faccio le mie riserve e voterò contro, non perché non serviva, ma perché ritengo che, pur dando atto che è il frutto di un lavoro certamente serio, i nostri procuratori diventeranno dei sostituti». E serve a poco l'assicurazione di Malagò su «interventi» mirati e minimi della Procura generale. Ma se il suo intervento è limitato a cosa gli servono i sostituti (massimo 30)?

Il no del calcio Ancora più esplicito di mercoledì è stato Abete che, oltre a sottolineare come il documento di riforma sia arrivato solo a poche ore dalla Giunta (alle 21 e con l'incipit di votare l'intero pacchetto) «Dal momento che il calcio rappre-

senta il 65% dei procedimenti disciplinari, era necessario un confronto di pari dignità e materiale da studiare con 20 giorni di anticipo», polemizza. E sulle perplexità di «legittimità», parla di «violazione del principio di autonomia delle singole federazioni». «Uefa e Fifa ci dicono che le federazioni devono provvedere alla propria amministrazione e senza influenza di terze parti ha spiegato il numero uno di via Allegr. che oggi in Consiglio federale relazionerà sulla vicenda - . Noi in vece ci presenteremo con un codice di giustizia sportiva frutto di un ente pubblico, un soggetto terzo vigilante rispetto al libero associazionismo che noi rappresentiamo».

IL MINISTRO PARLA AL CONI

Delrio: «Importante e opportuno creare la Procura Generale»

ROMA - «Auguri per tutti coloro che promuovono lo sport, i primi ad essere offesi da scandali e corruzione. Non è il mondo dello sport a dover chiedere scusa ma è il primo ad esser stato danneggiato». Lo ha detto ieri il ministro con delega allo Sport Graziano Delrio, nel suo intervento alla cerimonia di consegna al Coni dei Collari d'Oro e dei Diplomi d'Onore, riferendosi allo scandalo del calcioscommesse. Delrio ha quindi elogiato la riforma della giustizia sportiva varata mercoledì dalla Giunta Coni, definendola «importante e opportuna».

«Faccio i complimenti al Coni - ha detto il ministro - L'istituzione della Procura Generale è una decisione importante e opportuna che dice che con grande chiarezza non accettiamo che la bellezza del mondo dello sport sia offuscata dagli errori di qualcuno».

«Siamo molto orgogliosi dello sport italiano - ha continuato Delrio - e la cerimonia di oggi ce lo dice, ma un giorno solo non ci basta perché un giorno così è frutto di tanti sacrifici che queste persone hanno fatto anche per il Paese».

IL MALUMORE DELLA LEGA DI SERIE A

Beretta: Nessun commento aspettiamo di sentire Abete

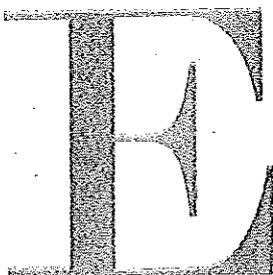
MILANO - Prima il pranzo con i giornalisti e poi il brindisi insieme ai dipendenti in via Rosellini. Così la Lega di serie A si avvia al Natale, ma la fine del 2013 non sta regalando troppe soddisfazioni a livello istituzionale. La defusione, infatti, è addirittura doppia, visto che coinvolge sia la nuova legge sugli stadi sia la riforma della giustizia sportiva ideata dal presidente del Coni Malagò. Ieri non era l'occasione per prese di posizione ufficiali. «Nessun commento, aspettiamo la relazione che ci farà domani (oggi, ndr) il presidente Abete durante il consiglio federale», si è limitato a dire il presidente Beretta, a proposito della sparizione dell'Alta Corte e Tnas e della nascita di Collegio di Garanzia e Procura Generale. Ma il malumore e perfino lo sconcerto, ieri, erano palpabili.

Per la verità, la polemica attorno alla nuova legge sugli stadi si era già innescata da tempo, ovvero dal momento in cui era trapelata l'esclusione dell'edilizia residenziale. Il vincolo limita pesantemente le possibilità di investimento delle società sulla realizzazione di nuovi impianti. Tornando alle riforme della Giustizia Sportiva approvate dal Coni, la Lega di fatto si affianca ad Abete. In sostanza, nelle riflessioni di via Rosellini, il calcio dovrebbe continuare ad essere uno sport che gode di una propria specificità.

p.gua.

Siamo sempre innocenti

di Paolo Ziliani



un po' come se a commentare la notizia del serial killer evaso dal carcere di Genova trovaste oggi sui giornali e in tivù il parere di Donato Bilancia, l'assassino seriale condannato a 13 ergastoli per 17 omicidi commessi nel giro di sei mesi proprio lì, in Liguria, dove agisce la *new entry* Bartolomeo Gagliano. "Bartolomeo lo conosco - direbbe Bilancia - e non posso credere che possa essere un uomo del genere: lo escludo a priori". Domanda: leggendo una cosa così, non vi verrebbe voglia di darvi un pizzicotto e di chiedervi, sbigottiti, "sogno a son desto?".

Ebbene, poiché la realtà supera sempre l'immaginazione, a commentare il coinvolgimento di Gattuso nell'inchiesta "Last Bet" della Procura di Cremona sono scesi in campo, con movimenti sincronizzati, tutti i pezzi da novanta: a cominciare da Luciano Moggi, l'ex dirigente della Juventus radiato dal calcio e recordman di con-

danne in sede penale (associazione a delinquere nel processo-Calciopoli, violenza privata nel processo-Gea, minacce nel processo-Baldini) e in sede civile (spese processuali a suo carico nella causa intentata a Petrini e alla Kaos Edizioni per il libro *Calcio nei coglioni*). "Gattuso lo conosco e non posso credere che possa essere un uomo del genere: lo escludo a priori", ha infatti testualmente detto, con sprezzo del ridicolo, Big Luciano ai cronisti che avevano appena preso nota della conferma in Appello, a Napoli, della condanna di Moggi per associazione a delinquere in Calciopoli. E insomma: che si tratti del parere di un esperto del ramo non c'è dubbio; certo, non è da un pulpito del genere che dovrebbero partire le perorazioni pro-Gattuso. Ma così è.

IL MONDO si è talmente capovolto che i giornalisti, ormai, chiedono seriamente a Moggi un parere sulle nuove partite tarocate e Moggi, seriamente, risponde, disquisisce, solleva dubbi. E così, mentre l'ex presidente del Bologna, Gazzoni Frascara, che da Calciopoli venne rovinato, commenta la sentenza di Napoli dicendo: "È la se-

dicesima che punisce inequivocabilmente. L'impianto dell'accusa è uscito rafforzato. Non so chi dovrà pagarmi, se la Figc o la Juve, ma dovrò ricevere almeno 30 milioni di danni", nel giorno in cui la Corte d'appello conferma l'esistenza della Cupola che teneva il calcio italiano sotto schiaffo condannando per associazione, oltre all'ispiratore Moggi (2 anni e 4 mesi), il vi-

cepresidente federale Mazzini (2 anni), il designatore Pairetto (2 anni) e gli arbitri De Santis (1 anno) e Bertini (10 mesi), Franco Carraro, il reggente di quel letamaio che era diventato - e in parte è rimasto - il calcio italiano, ha la faccia tosta d'intervenire sul caso-Gattuso dicendo: "È come la favola di 'al lupo al lupo!'".

Ogni volta sembra che ci siano sfracelli

e rimaniamo tutti preoccupati, ma poi vediamo che gli sviluppi non sono così grandi come l'effetto-annuncio". Già, come ai tempi di Calciopoli, con la Juve spedita in B e il Palazzo smascherato nel suo marciume e ripulito dai dirigenti infedeli che si annidavano perfino nell'Ufficio Indagini; o come ai giorni nostri, con l'inchiesta di Cremona che ha già portato alla squalifica di 60 (sessanta!) calciatori, alla squalifica dell'allenatore della Juventus Conte che prima a Bari, poi a Bergamo e infine a Siena ne combinò di tutti i colori finendo al centro di ben tre inchieste penali (per la cronaca: Conte, sostanzialmente dimenticato dalla giustizia sportiva, è tuttora indagato per associazione a delinquere e la Procura di Cremona sta procedendo all'ispezione del suo pc e del suo cellulare), per non parlare dell'arresto di ex giocatori della nazionale come Signori, Doni, Mauri, Sartor, sbattuti in gattabuia e ora in attesa di giudizio.

IN QUESTO QUADRO che definire avvilente è dire poco, con gli stadi che si svuotano, popolati ormai solo dal becerume del tifo ultrà, persino Abete, che ai tempi di Calciopoli era il vice di Carraro e nulla vide, nulla sentì, nulla disse, nelle vesti di nuovo presidente federale non trova niente di meglio da dire che: "Conoscendo Gattuso, un suo coinvolgimento non mi sembra possibile. Abbiamo grande fiducia nei magistrati, ma di fatto, in termini di situazioni acclarate, al momento si vede abbastanza poco. Che sia una situazione che determina un danno al mondo del calcio, è un dato di fatto". Finalmente un po' di chiarezza. I nemici del calcio italiano sono Di Martino e Salvini, gli inquirenti cremonesi. Nel loro piccolo, piccoli Di Matteo. Ma che indagano a fare? Dopotutto, si stava così bene quando c'era Moggi...

IL FAIR PLAY UNA BOIATA PAZZESCA? LO SCOPRIREMO CON LE PRIME SANZIONI

di **FABIO LICARI**

Non so se il fair play finanziario sia una boiata pazzesca o meno, come scherzosamente chiude il suo pezzo Gianfranco Teotino aprendo un dibattito sul tema. Non lo sa neanche Michel Platini che pure l'ha voluto. Non lo sa nessuno. Lo scopriremo solo il giorno - aprile circa - in cui saranno applicate le prime sanzioni: 1) di entità seria; 2) rivolte a grandi club (e non quelle che colpiscono sconosciute squadre dell'Est). E questo non perché la giustizia non sia uguale per tutti, si spera, ma perché un Psg o un City fuori «per sentenza» dalla Champions avrebbero un tremendo effetto mediatico sull'Uefa e potrebbero scatenare un «cartello» di solidarietà di grandi club. Fino a quel giorno, più o meno chiacchiere da bar.

Però l'architettura del fair play finanziario non è qualcosa «da bar». È un progetto serio. Non è detto che sia il migliore in assoluto, né che risolverà tutti i problemi del calcio: forse che esiste un governo che abbia risolto tutti i suoi problemi di bilancio? Ma i problemi andavano affrontati. Studiando un sistema di contenimento dei costi si parlò di fair play, di salary cap, di luxury tax. Platini scelse la prima soluzione, probabilmente più compatibile con il Trattato Ue, benché diversi giuristi sostengano che sia in contrasto con i principi di libera circolazione e concorrenza. Oggi l'Ue si

dichiara totalmente al fianco dell'Uefa. E i club, che hanno firmato, in teoria non possono opporsi.

Dalle leggi si è però passati alla vita cinica e bara. Ai contratti in nero. Alle finte sponsorizzazioni. A club come il Psg che dichiarano valori assolutamente fuori mercato e con effetto retroattivo. Al peso degli agenti nei bilanci. Alle multiproprietà di giocatori. Alla Ue che, all'improvviso, suggerisce all'Uefa di aggiungere una sorta di luxury tax sui trasferimenti.

Controindicazioni? Il rischio più forte è di fotografare la situazione in un dato momento storico, nel quale il Real Madrid, per esempio, ha un fatturato doppio della Juve: e siccome il principio del fp è che «spendi quanto guadagni», da domani per la Juve sarà ancor più difficile competere, soprattutto se per migliorare il bilancio finiscono sul mercato i Pogba e i Vidal. Può darsi che il fp sia solo una prima fase che poi si traduca in qualcosa di nuovo. Per avere tornei più appassionanti devi impedire rose come quelle di Psg e Real con Di Maria, Pastore, Lavezzi e Modric in panchina: magari obbligando a una percentuale più alta di Under. Ma non c'è dubbio che il successo del fp sia nelle mani, o nelle sentenze, dell'Uefa. L'obiettivo non è distruggere i club, bensì aiutarli: ma un semplice buffetto a chi sta truccando il gioco sarebbe il modo migliore per distruggere il progetto.

Sport e gay, il nuovo fronte dello scontro

Nicola Sellitti

Affronto politico-mediatico: due star gay dello sport statunitense vengono chiamati a rappresentare la delegazione olimpica per i Giochi invernali di Sochi, al via il 7 febbraio prossimo, in risposta alla legge anti propaganda omosessuale varata dalla Duma. Con Putin che risponde: niente interferenze a casa mia. Una tempesta da Guerra Fredda, a 50 giorni dalle Olimpiadi russe. Stavolta lo sport ha fallito. Niente strumento di tregua tra Paesi - come il ping pong che avvicinava Repubblica Popolare Cinese e Stati Uniti agli inizi degli anni 70 - ma proppellente di un conflitto maturato negli ultimi mesi. All'inaugurazione dei Giochi sul Mar Nero, il 7 febbraio 2014, Obama non ci sarà. Neppure la first lady Michelle. E nessuno dell'amministrazione statunitense. Lo stesso avevano deciso il presidente francese Francois Hollande, il tedesco Joachim Gauck, la commissaria europea Viviane Reding, con Parigi e Berlino che tengono Mosca sotto il radar per le violazioni dei diritti umani. Ma la decisione americana ha un altro peso. I nomi selezionati per la missione russa hanno un peso. Billie Jean King, mito del tennis femminile (12 successi nei tornei del Grand Slam) è un'icona del movimento omosessuale statunitense.

È stata la prima atleta a dichiararsi apertamente gay 32 anni fa, in seguito a una disputa legale con la sua ex partner, Marilyn Barnett. Per la tutela dei suoi diritti civili, per vivere liberamente la sua sessualità, ha rischiato anche la bancarotta finanziaria. In pochi mesi, ha visto sparire gli sponsor che aveva, da milioni di dollari. Chiuse per lei le porte dello sport business, la campionessa scendeva in campo per pagarsi le spese legali.

E per la chiusura dei Giochi invernali Obama ha messo l'asso sull'olimpionica di hockey su ghiaccio Caitlin Cahow, anche lei lesbica. Il suo coming out risale a tre anni fa. Dall'ex avvocato di Chicago, è arrivata così un'istantanea a uso e consumo del mondo: la sfida aperta a Vladimir Putin, al ruolo internazionale della Russia, che discrimina gli omosessuali. Russia che si scaglia contro gli "pseudo valori occidentali" per bocca dello stesso Presidente: la replica non vale mai l'originale e Vladimir Putin pare aver accusato il doppio colpo di Obama.

ma. Putin è sotto il radar anche per le condizioni disumane che avrebbe imposto ai lavoratori immigrati reclutati in massa per la costruzione degli impianti sportivi. Mentre continuano a infuriare dure critiche da Ong, da attivisti dei diritti umani. Una pessima pubblicità per l'evento sportivo, assieme ai Mondiali di calcio 2018, voluto fortemente dal Presidente russo, la cartina di tornasole del suo immenso potere, con fiumi di rubli, denaro rastrellato tra pubblico e privati, che hanno rivoltato come un calzino la località sul Mar Nero. Impianti nuovi di zecca, tonnellate di neve artificiale, anche una pista da Formula Uno - sarà battezzata dal Circus nel 2014 - a poca distanza dal Villaggio olimpico.

La provocazione di Obama, un segnale cristallino: l'America non porge l'altra guancia alla Russia che prova continuamente a testare la sua capacità d'influenza sul piano internazionale. Scudo, atomica, questioni commerciali, ospitalità offerta a Edward Snowden, il mancato incontro tra i due leader al G20 estivo di San Pietroburgo, il braccio di ferro sulla questione siriana che ha visto prevalere Putin, in convergenza con la posizione della Santa Sede. E una sfida aperta al Cremlino sul terreno dei diritti dei gay. Anche nel corso dell'ultimo G20, Obama aveva avuto un incontro con i rappresentanti delle comunità lgbt russe. Non c'era all'orizzonte alcun boicottaggio americano a Sochi, ma Obama rafforzava la posizione anti russa sulla normativa anti gay nel talk alla Nbc *Jay Leno Show*. Concetti ribaditi anche durante la commemorazione di Nelson Mandela: «le persone nel mondo sono ancora perseguitate a causa delle idee politiche, della religione, del colore della pelle e di chi amano».

E la scelta de capo della Casa Bianca di inserire nella delegazione Billie Jean King riflette il successo della campagna lanciata dalle associazioni *lgbt* per ottenere che nella delegazione fossero incluse persone omosessuali. Con ritorno assicurato anche nei consensi in patria: le scelte sono state definite «un colpo di genio» dall'editorialista sportiva di *Usa Today*, Christine Brennan, mentre *Human Rights First*, ong in prima linea nella difesa delle libertà fondamentali, scriveva di «un messaggio positivo di tolleranza e rispetto alla comunità *lgbt* in Russia, e anche alle autorità russe».

il manifesto

VENERDÌ 20 DICEMBRE 2013

Olimpiadi ORO A NAGANO '98

Boitano e Sochi «Pure io gay»

La sfida di Washington a Mosca sui diritti dei gay si arricchisce di un'altra puntata: Brian Boitano, medaglia d'oro nel pattinaggio artistico ai Giochi di Nagano 1998 e uno dei componenti della delegazione Usa all'Olimpiade invernale di Sochi, ha annunciato di essere gay. «Sono molte cose: un figlio, un fratello, uno zio, un amico, un atleta, un cuoco, un autore. Essere gay è una delle tante parti che mi compongono», ha detto Boitano. Mercoledì il presidente Obama aveva annunciato che la delegazione Usa a Sochi sarebbe stata guidata da Billie Jean King e Caitlin Cahow, lesbiche dichiarate, in aperto contrasto con le leggi sull'omofobia vigenti in Russia.

Intanto, la presidente della Lituania Dalia Grybauskaitė ha annunciato che boicottierà i Giochi a causa della politica estera russa nei confronti dei Paesi confinanti. Grybauskaitė ha affermato che non prenderà parte all'evento per le violazioni dei diritti umani e delle sanzioni economiche imposte da Mosca alla Lituania. Si aggiunge ai presidenti francese e tedesco.

Baci, unghie colorate, proclami: gli sportivi sfidano i pregiudizi

Lo scorso agosto, il giorno prima del via ai Mondiali di atletica a Mosca, Obama si piazzava al centro della scacchiera: «senza gay, la Russia è più debole», aveva ironizzato. Nessuna tolleranza per Paesi che provavano a intimidire o danneggiare omosessuali, lesbiche, transgender. La miccia era accesa già da un po'. Con i precedenti tra Usa e Russia che pesano: le Olimpiadi di Mosca 1980 disertate dagli americani, ricevuta di ritorno sovietica ai Giochi di Los Angeles, quattro anni dopo. Prima di Obama, alcuni atleti si erano espressi contro la legge contraria alla «propaganda omosessuale» voluta a giugno dal Parlamento russo con il benestare di Putin. Anche russi.

Ai Mondiali moscoviti faceva il giro del mondo il bacio sulle labbra con cui Tatiana Firova e Kseniya Ryzhova festeggiavano il successo nella 4x400 metri. La prima sfida plateale a Putin. E pure alla connazionale Irina Isinbayeva, monumento mondiale del salto in lungo, che aveva difeso - per poi smentire - la normativa anti gay. Nel silenzio assoluto dei media russi. Con il bacio sulle labbra, anche tra uomini, che rientra tra le consuetudini nazionali. Come quello alla sovietica scambiato 34 anni fa tra Leonid Breznev, leader del Pcus e il segretario socialista dell'ex Ddr, Erich Honecker. Ma mai era accaduto sul podio di una gara sportiva.

Dopo i Mondiali e il G20 di San Pietroburgo del mancato faccia a faccia tra Putin e Obama, che incontrava le comunità *lgbt* russe, il campione olimpico statunitense di sci alpino, Bode Miller gettava benzina sul fuoco: «è una vergogna, penso sia assolutamente imbarazzante il fatto che ci sono Paesi e persone intolleranti. Ma non è la prima volta, abbiamo già avuto a che fare con le questioni dei diritti umani». Un messaggio che flirtava con il divieto imposto dalla Carta

olimpica di fare dichiarazioni politiche ai Giochi. «Politica e sport si sono intrecciati per secoli - ha aggiunto Miller - fingere che sia diverso non ha senso, né lo avrebbe chiedere che gli atleti si mettano la museruola. Penso che chiedere a un atleta di andare da

qualche parte e di gareggiare e poi di essere il rappresentante di una filosofia del tutto diversa dalla propria e di non poter esprimere un'opinione sia piuttosto ipocrita e ingiusto». Una posizione sostenuta dal Comitato olimpico statunitense (in precedenza si era espresso contro la legge quello australiano) che pure smentiva ogni forma di boicottaggio olimpico. E nessuna disdetta al viaggio a Sochi veniva anche dalle istituzioni sportive italiane. Anche se non mancavano posizioni più dure: «Penso che dovremmo



prendere a calci il loro sedere, in risposta» commentava il bobbista statunitense Steven Holcomb, oro nel quattro uomini a Vancouver 2010, aggiungendo che il no ai Giochi da parte degli Usa sarebbe servito solo agli interessi della Russia, con più medaglie olimpiche a disposizione.

Tra gli atleti contro la legge anti gay, la statunitense Nick Symmonds che prometteva di dedicare ad amici omosessuali e lesbiche l'eventuale medaglia olimpica, o la saltatrice in alto Emma Green che gareggiava con le unghie dipinte dai colori dell'arcobaleno. Elana Meyers, bronzo nel bob a Vancouver 2010, si preoccupava soprattutto per il potenziale pericolo per gli atleti statunitensi in gara in Russia, sottolineando la necessità di garantire i diritti della comunità *lgbt* statunitense.

Infine, il britannico Lee Pearson, dieci medaglie d'oro nel dressage alle Paralimpiadi, qualche settimana fa spiegava di volersi recare a Sochi per parlare pubblicamente contro la legge anti omosessuali. (n.s)

Sulle slot-machine l'altolà di Renzi

Marco Mobili

ROMA

■ Doppio no di Matteo Renzi al Governo Letta su giochi e finanziamento ai partiti. Il segretario del Pd prima bolla come «porcata» l'emendamento-slot approvato mercoledì al Senato, almeno nella parte in cui blocca i trasferimenti dello Stato ai Comuni che introducono misure per limitare il gioco. Subito dopo, in un'intervista al periodico del Terzo settore «Vita», Renzi mette l'accento sul nuovo quadro di regole sul finanziamento dei partiti giudicandolo «inaccettabile». E per non essere frainteso spiega a chiare lettere che «non è possibile che ci sia una corsia preferenziale per i partiti che penalizza il nonprofit. Ci deve essere parità di regole e questo è fondamentale. È necessario equiparare le detrazioni per le erogazioni liberali al non profit con quelle ai partiti politici».

A scagliarsi per primo contro l'emendamento-slot presentato da Federica Chiavaroli (Ncd) è stato il Movimento 5 Stelle, cui si è aggiunto il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, che attraverso twitter ha chiamato direttamente in causa il segretario Pd: «Lo strano caso di Renzi, dottor Jekyll e mister Hyde. Prima il Pd vota a favore della porcata delle slot e poi, smascherato, il segretario si rimangia tutto».

Da Renzi, la replica immediata: «Contate sul Pd che bloccherà la porcata sulle slot e l'ingiustizia sul finanziamento dei partiti così come previsto dal decreto del Governo». Secondo Renzi ciò che è accaduto in Senato penalizza i Comuni impegnati nella lotta contro le lobby delle slot machine. E come tale «è pazzesco, allucinante». Per questo Lorenzo Guerini, coordinatore della segreteria, e lo stesso capogruppo Pd alla Camera, Roberto Speranza, sono al lavoro per individuare una soluzione tecnica praticabile per bloccare la nuova norma. Dal relatore al Dl "salva-Roma", Magda Angela Zanoni (Pd), è arrivato un ordine del giorno che impegna il Governo a non attuare la norma appena licenziata. Ma la frittata ormai era fatta. Il Dl infatti è approdato alla Camera per il via libera definitivo che dovrà arrivare entro il 30 gennaio.

Sul taglio dei trasferimenti ai Comuni, il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti, intervenendo in Aula al Senato ha precisato, comunque, che la norma «tutela la continuità erariale, l'interesse pubblico, i soggetti deboli e va verso una chiusura definitiva di un gruppo di norme nel settore del gioco legale che altrimenti provocherebbe condizioni di crescita del gioco illegale».

Non meno delicata, sempre secondo Giorgetti, l'altra parte della norma che mira a tutelare il mercato e le entrate erariali. La norma introduce una procedura ad hoc in caso di revoca o decadenza della concessione, stabilendo che l'operatore "inuscita" dal mercato continui l'attività per 90 giorni, favorendo così il subentro degli altri concessionari nella gestione dei diritti "videolotteries" in proporzione a quelli già posseduti.

Il Sole 24 Ore

Venerdì 20 Dicembre 2013 - N. 349

I pacifisti accettano la sfida: le nostre idee sulla Difesa

La «sfida» è accettata. Il confronto è aperto. L'arcipelago pacifista risponde positivamente all'invito avanzato dalla sottosegretaria alla Difesa, Roberta Pinotti, che in una intervista a *l'Unità* aveva proposto un comune terreno di discussione su quale modello di Difesa e su una spending review delle spese militari. «Come Rete Italiana per il Disarmo - dice Francesco Vignarca, coordinatore della Rid - da tempo lavoriamo sull'impianto generale della nostra Difesa e non solo sulle singole situazioni (che siano acquisti sistemi d'arma come gli F 35 o temi e campagne legate all'export militare). Anche a noi dunque interessa che ci sia una discussione approfondita su cosa voglia dire oggi difesa per il nostro Paese. Sono stati invece la "politica" ed il ministero della Difesa a non volere se non sporadiche situazioni di confronto, negli ultimi anni, cercando anzi di andare a sminuire la portata della nostra grande competenza». D'altro canto, aggiunge Vignarca, «non si può andare ad evocare oggi un confronto sul "modello di Difesa" mantenendo intatto il percorso di attuazione della Riforma dello strumento militare. A parte le critiche specifiche che possiamo avere sul provvedimento in sé, e su quello che propone per la riforma delle Forze Armate, la questione qui è eminentemente di senso politico generale. Non è infatti logico pensare di lavorare ad un nuovo modello di difesa e ad un "Libro Bianco" che lo possa dettagliare avendo già riorganizzato le Forze Armate. A nostro parere prima va impostato il modello e solo dopo bisogna scegliere in che modo organizzare lo strumento che dovrebbe applicare questo stesso modello».

«DIMENSIONE EUROPEA»

Per Licio Palazzini presidente di Arci Servizio Civile «il dibattito che si è aperto sulle pagine dell'*Unità* e questa discussione più generale che si può aprire anche con

il Governo interessa anche le organizzazioni che promuovono e gestiscono il Servizio Civile Nazionale. Ciò perché operiamo su un terreno che è quello dell'altra faccia della Difesa: quella non armata e nonviolenta a cui siamo chiamati, oltre che dalle nostre idee, anche dall'art.1 della legge 64/2001 che ha istituito il servizio civile nazionale su base volontaria aperto a donne e uomini». «Vogliamo fornire un contributo di valore, che parte dal cuore della nostra esperienza trentennale - aggiunge - Le persone, civili o militari che siano, sono la principale ricchezza di ogni organizzazione e quindi rispetto alle scelte che si profilano con la Riforma dello strumento militare (meno persone per più armi) il disaccordo è netto. La costruzione della dimensione europea della Pace e della sicurezza è l'obiettivo a cui ricondurre tutti gli interventi, sia in area civile che militare. Per le finalità di questo possibile lavoro è necessario realizzare una sede istituzionale dove il nostro mondo, le amministrazioni pubbliche, le imprese private e gli organismi militari possano confrontarsi, per trovare risposte adeguate, motivate in modo trasparente e soprattutto integrate alle necessità presenti e future della sicurezza».

Giorgio Beretta, analista e ricercatore di Rete Disarmo e di Oscar: «La sottosegretaria Pinotti ha ricordato che la strada

da scegliere è quella che ha portato alla legge 185 del 1990 (sul controllo dell'export di materiali militari). Al riguardo va detto che, a partire dall'ultima Legislatura (governi Berlusconi IV e Monti), le competenti commissioni parlamentari di Camera e Senato, hanno completamente trascurato di esaminare la Relazione governativa nonostante le reiterate richieste delle nostre associazioni. Nel frattempo è cresciuto in modo esponenziale l'export di sistemi militari italiani verso le zone di maggior tensione del pianeta a partire dal Medio Oriente, verso i regimi autoritari fino ai paesi più poveri del pianeta che di tutto hanno bisogno meno che delle nostre armi».

Pierygiulio Biatta, presidente di Opal Brescia. «In proposito alla modifica dello scenario del commercio internazionale di armi, diversi organismi dell'Unione Europea segnalano come la crisi economica stia trasformando alcuni ministeri della Difesa in espliciti promotori delle esportazioni di armamenti. Una tendenza che, per sostenere la competitività delle indu-

strie militari dei rispettivi Paesi, sta mettendo a repentaglio gli sforzi in ambito comunitario per definire una politica organica di sicurezza e di difesa comune. È quindi urgente procedere ad un riesame complessivo delle effettive necessità della Difesa europea per procedere senza indugio ad un'ampia ristrutturazione e riconversione della medesima».

CHI MINACCIA LA PACE

Riccardo Troisi, tra i coordinatori dell'iniziativa: «Controlliamo il Tour Cavour» «In questo senso appena espresso, riteniamo irresponsabile il tour commerciale-militare-umanitario della portaerei Cavour denominato enfaticamente "Sistema Paese in movimento". Un tour - come ha affermato il ministro della Difesa Mario Mauro - pensato come "sul modello di un grande salone dell'industria bellica come quello di Le Bourget". E diretto vero Paesi arabi e africani ai quali - come riportano i giornali locali - si fa bella mostra delle armi e sistemi militari made in Italy. Se si vuole parlare seriamente

di sicurezza e di difesa il primo passo è quindi richiamare in Italia la portaerei Cavour e le tre navi che l'accompagnano».

«Ottima la proposta di ragionare insieme su questo modello di difesa e - di conseguenza, almeno dal nostro punto di vista - su una spending review sulle spese per i sistemi di arma - afferma Lisa Clark, di Beati i Costruttori di Pace - Ma per farlo occorre anche tracciare una linea di orizzonte di senso più ampio, che possiamo costruire a partire dalle parole del segretario generale Onu Ban Ki-moon dell'anno scorso: "Viviamo in un mondo che ha troppe armi e troppo poche risorse per la pace". Un mondo in cui le spese ufficiali per le armi e le strutture militari ammontano a oltre 1.750 miliardi di dollari l'anno, mentre tutto il sistema dell'Onu - pace, sviluppo, diritti umani - deve lavorare con un bilancio di circa 2 miliardi l'anno: le spese militari di un giorno (4,6 miliardi) ammontano al doppio del bilancio Onu annuale! Un rapporto di 850 a 1. Cosa deve "difendere" la Difesa? La risposta che riteniamo più sensata è che ormai non debba più difendere i "confini nazionali", ma piuttosto la pace e la sicurezza mondiale. E da cosa è minacciata la pace e la sicurezza nel mondo? Ci sono pericoli derivanti da conflitti, da atti di terrorismo, ma anche da sconvolgimenti climatici, da epidemie, da carestie, ecc. Alcune delle maggiori minacce al giorno d'oggi non saranno sconfitte né con le armi né con gli eserciti». Per don Renato Sacco, coordinatore di Pax Christi «è urgente un confronto serio su quale sia la Difesa che vogliamo per il nostro Paese. Se sia una Difesa che deve percorrere la rotta della Cavour in missione commerciale, degli F-35, delle armi in genere oppure camminare sui sentieri di Isaia, convinti che sia possibile cambiare le lance in falci. La scelta di investire sui Corpi civili di pace è sicuramente un piccolo grande segno che dobbiamo valorizzare: gli eserciti di domani... sono questi».

Lampedusa, Chaouki contro Kyenge: essere solo un simbolo non serve più

Duro attacco dell'esponente Pd contro la ministra dell'Integrazione, sua collega di partito. "Avrebbe dovuto tutelare i diritti dei migranti e dare risposte concrete, non bastano il pianto e la condanna"

15 dicembre 2013

ROMA – Sul caso di Lampedusa ci sono delle precise responsabilità politiche che non si possono ascrivere solo al ministero dell'Interno, ma che riguardano anche e soprattutto il ministero dell'Integrazione che più di tutti avrebbe dovuto tutelare i diritti dei migranti. Non usa mezzi termini il deputato del Pd Khalid Chaouki sul ruolo ormai solo "simbolico" della ministra Cécile Kyenge. "Questo è il momento di fare un bilancio – spiega a Redattore sociale - Dopo la tragedia dell'ottobre scorso siamo stati tutti a Lampedusa, abbiamo pianto coi morti e denunciato tutti insieme le gravi condizioni disumane e incivili del centro per un paese come l'Italia. Oggi un ministero come quello dell'Integrazione deve dare delle risposte concrete, non bastano più il pianto e la condanna. Abbiamo sollecitato la nostra ministra, e lo facciamo ancora, a fare una pressione in più sul governo per predisporre un piano di accoglienza degno di questo nome".

Un attacco quello di Chaouki, particolarmente forte e significativo, perché arriva da quella parte del Pd più vicina alla ministra. E il deputato non nasconde il timore di un effetto boomerang su tutto il Partito democratico. "Abbiamo applaudito alla scelta fortemente simbolica del premier Letta di eleggere come ministro Cecile Kyenge, ma oggi questa non può e non deve rimanere una scelta solamente simbolica – aggiunge - spetta alla ministra dare atto di una presa di coscienza e di responsabilità maggiore, non vogliamo che la sua presenza nel governo passi solo come un modo per ripulirsi le coscienze. È compito del governo darle uno spazio maggiore ma è compito anche suo dare risposte concrete non solo agli immigrati ma a tutti gli italiani, anche a quelli che l'hanno criticata in questi mesi, che devono avere delle risposte chiare su come quel ministero deve e può funzionare in una fase così difficile".

Chaouki chiede inoltre alla ministra di "alzare la voce" anche su un altro tema a lui particolarmente caro, quello della riforma della cittadinanza con l'introduzione dello ius soli. "In Parlamento stiamo facendo pressione perché a metà gennaio finalmente si calendarizzi la discussione della riforma sulla cittadinanza – aggiunge – ma il governo ha molti strumenti in più dei nostri. Sulla cittadinanza, sul superamento dei Cie e sull'abrogazione della Bossi-Fini il governo deve pronunciarsi, e su questo la ministra Kyenge rappresenta la nostra storia e il nostro percorso dentro il governo. Come altri hanno sostenuto la battaglia dell'Imu, anche i diritti di cittadinanza e i diritti civili devono avere rappresentanti che al momento giusto devono pretendere da questo governo iniziative concrete – conclude -. La ministra deve alzare la voce, anche per preservare il suo ruolo e la sua esperienza che non può passare solo come un'esperienza di simpatia verso i nuovi italiani ma deve rappresentare un cambiamento reale nelle politiche dell'immigrazione di questo paese". (ec)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: KHALID CHAOUKI, CÉCILE KYENGE, LAMPEDUSA

Coni, sportivi protagonisti alla Giornata Olimpica

L'evento Premi e onorificenze nella Sala Maggiore del Comune

ANCHE Pistoia ha avuto la sua Giornata Olimpica. La Sala Maggiore del Comune ha ospitato le premiazioni del Coni agli atleti pistoiesi distintisi in campo internazionale. Alla presenza di Annalisa Giunti, comandante provinciale di polizia municipale, Eugenio Cacciuttolo, comandante provinciale dei carabinieri, Mauro Lubatti, prefetto, e Roberto Fabio Cappellini, assessore provinciale allo sport, il delegato del Coni provinciale Gabriele Magni, dopo aver presentato tutto lo staff (Adriano Zabaroni, Massimo Tasi, Ivo Barletta, Martino Frangioni, Marco Biagini, Lisa Tasi, l'avvocato Luca Magni, il commercialista Cristiano Anzillotti e il dottor Edoardo Cantilena) ha proceduto alle premiazioni. A dare il via alla giornata gli enti di promozione sportiva e i loro migliori esponenti: per il Csi Daniele Pagnini (Atletica Casalguidi), per la Uisp Marco Von Bruck (Gruppo Valdnievole, squadra di calcio per ragazzi in cura dalle sostanze d'abuso), per lo Csen Martin Meoni (Syam Gym, campione di arti marziali), per l'Msp Giacomo Quattrocchi (Olimpic Calcio) e per l'Asi Alberto Verna (Hellana calcio a 5). Poi è toccato



CONI Quattrocchi, Meoni, Vom Bruck e Pagnini con Cappellini. Sotto Magni, Mattei e Capecci (foto Quartieri)

all'arbitro di calcio di serie A Massimiliano Irrati (presente Massimo Doni, presidente Aia Pistoia), il presidente del Pistoia Basket Roberto Maltinti (presente il vice Ivo Lucchesi) e l'allenatore della Nuotatori Pistoiesi Massimiliano Lombardi (per lui il presidente Giancarlo Lotti). Per le *Stelle al merito sportivo* il Coni nazionale ha premiato Gabriele Magni, Luigi Canepuzzi (cronometrista), Giovanni Giandonati e Giorgio Mati, colonne della Figc.

IL PREMIO *Atleta del passato* è andato al ciclista Silvano Ciampi, quello *Absoluti* ad Alice Nesti (oro europeo); poi è toccato ai *Master* Eugenio Capone (basket, oro Mondiali), Riccardo Galligani (pesca, oro Mondiali) e Luca Magni (scherma, oro Europei spada). La categoria *Junior* invece ha visto premiare Chiara Mattei (pattinaggio, oro Europei), Alice Capecci (pattinaggio, bronzo e argento Europei), Matilde Biagiotti (scherma, bronzo Europei), Niccolò Bonacchi (nuoto, oro e bronzo Europei), Giulia Gabbrielleschi (nuoto, argento- Europei e bronzo Mondiali) e Gabriele Rossetti (tiro a volo, oro Europei e Mondiali).

Gabriele Terreri